

**PRIMA EDIZIONE  
del  
CONCORSO GIORNALISTICO “UGANDA CALLING”**

**Anno scolastico 2007/2008**

**ARTICOLI VINCITORI**

**AIUEF  
Associazione Italia Uganda Onlus**

	Traccia	Studente	Titolo	Voto medio
1°	N Discriminazione	Barbara Tozzoli	Libertà delle donne, grida soffocate dall'indifferenza	94,50/100

**Nominativo:** Barbara Tozzoli

**Classe:** 1 E

**Scuola:** IST. D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE B.RAMBALDI - L.VALERIANI

**Traccia:** N - Discriminazione

L'accesso delle donne all'istruzione ed al lavoro è presupposto essenziale non solo della loro indipendenza, ma anche di lotta alle discriminazioni di genere e di sviluppo.

**Occhiello:** La disparità dei sessi rimane uno dei problemi più difficili da risolvere

**Titolo:** LIBERTA' DELLE DONNE, GRIDA SOFFOCATE DALL'INDIFFERENZA

**Sommario:** Da Emmeline alle femministe, moti di rivolta contro un sistema che non funziona

**Testo:** Era il 1894 quando Emmeline Pankhurst, suffragista femminile inglese, ottenne per le donne sposate il diritto al voto nelle elezioni locali. Nel 1918 ottenne, poi, il suffragio femminile per la camera dei comuni. Emmeline lottava, lottava duramente per vedere realizzati i suoi sogni di partecipazione e di libertà per le donne. Da allora più niente. Nessuno/nessuna ha combattuto con tale dedizione e, se vogliamo, con tale coraggio. Perché nel 1970 qualcosa si è mosso con il movimento femminista, ma non si ottennero risultati così importanti come quelli ottenuti dalla suffragista inglese. I dati citano un lentissimo ma progressivo miglioramento nella situazione sociale della donna; ma rilevano comunque notevoli incongruenze. È vero: dal 1970 il tasso di occupazione delle donne è aumentato del 25,3%; ma allora perché rimane comunque inferiore del 2,4% a quello degli uomini nonostante il numero delle donne laureate ogni anno superi del 14% quello degli uomini? Si può veramente parlare di parità dei sessi? A livello teorico sì: le donne hanno gli stessi diritti (politici, civili, all'istruzione,...) e doveri degli uomini. A livello pratico la situazione è decisamente più complessa. Perché se è vero che in una realtà che dovrebbe essere il tempio della democrazia quale è il parlamento italiano, le donne ricoprono solo un ottavo dei posti disponibili; allora si può affermare che al momento la parità dei sessi ancora un obiettivo lontano da raggiungere. E se il divario è così evidente nel cosiddetto "mondo occidentale", nel "terzo mondo" è ancora più marcato. Caso eclatante: l'Islam. Le donne islamiche non hanno libertà di parola, non hanno libertà politiche e non hanno neanche la libertà di scegliere il marito. Le donne islamiche, semplicemente, non hanno e non possono avere. Nel mondo islamico inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, viene a mancare anche l'inalienabile diritto all'istruzione. La donna non sa, la donna non deve sapere perché, secondo le credenze islamiche, la donna non ha valore: il suo unico impiego è quello di crescere i figli, di stare accanto al marito e di badare alla casa. In Cina, poi, la situazione è ancora più drammatica: secondo dati attuali il regime a capo della Cina avrebbe organizzato l'aborto sistematico di quaranta milioni di bambine e non solo: avrebbe anche provveduto all'uccisione di neonate per far fronte al problema del sovrappollamento. Il genocidio è ancora in atto. Insomma, libertà negate: di parola, all'istruzione, alla scelta e, alle volte, addirittura alla vita. E c'è chi cerca ancora di affermare che la parità dei sessi esiste? Intanto Emmeline guarda dall'alto questo mondo, questa realtà e scuote la testa nella consapevolezza che, quando ha segnato la partenza della corsa alla libertà, nessuno ha veramente iniziato a correre...

	Traccia	Studente	Titolo	Voto medio
2°	C Guerra	Letizia Lanzarotti	Monumenti ai "nuovi caduti"	94,00/100

**Nominativo:** Letizia Lanzarotti  
**Classe:** 4 b  
**Scuola:** LICEO ARTISTICO ALESSANDRO VOLTA

**Traccia:** C - Guerra  
Quando in guerra è più prudente fare il soldato... A differenza che in passato, attualmente i civili costituiscono la quasi totalità delle vittime dei conflitti, feriti o uccisi dalle azioni militari e dagli ordigni lasciati sul campo, torturati da privazioni e violenze.

**Occhiello:** INDAGINE: QUANDO IN GUERRA É PIÙ PRUDENTE INDOSSARE LA DIVISA  
**Titolo:** Monumenti ai "nuovi caduti"  
**Sommario:** Fino a 1 milione di civili morti in Iraq; tragica situazione dall'Occidente al Quarto Mondo

**Testo:** " Well, I don't wanna be a soldier mama, I don't wanna die" ("non voglio fare il soldato, non voglio morire") cantava John Lennon nel 1971. Ucciso nell'80 da un colpo di pistola, proprio come un soldato: avrebbe scritto la stessa cosa oggi? Probabilmente no. I dati emergenti dalle statistiche (seppur altamente imprecisi, causa disinformazione) sono un messaggio nella bottiglia: in guerra, oggi, è più prudente essere soldati. "Oscillano tra gli 80 mila a 1 milione i civili morti in Iraq dal 2003" informava ieri sera il corrispondente del Tg1. "Stessi dati di 4 anni fa" sostiene Michele Farina, che nel 2004 aveva pubblicato sul "Corriere della Sera" l'informazione pervenutagli dal "New York Times". I dati sono una media delle percentuali rilevate dai medici iracheni dell'Università Mustansiriya di Bagdad e quelle verificate dall'università americana Johns Hopkins. "Informazioni non governative, imprecise, ma comunque inequivocabili se comparate al numero di soldati americani morti in guerra: 4000 circa". Si afferma inoltre che " la contabilità dei caduti riesce più facile quando si muore in divisa". Le guerre avvengono principalmente a danno dei residenti "a differenza di quanto accadeva nel passato, quando le battaglie erano scontri corpo a corpo tra soldati in armatura, con le loro spade e i loro cavalli" commenta la storica Claudia Petraccone. Ma il problema delle morti dei civili in guerra non riguarda solo paesi industrializzati. Spostandoci verso la zona orientale- equatoriale dell'Africa, scopriamo come le guerre tra diverse etnie influenzino l'aspettativa di vita della popolazione. Tre fonti a testimoniare la tragica situazione: - La guerra a Mogadiscio (Somalia), dove, nel Gennaio 2008, gli scontri tra soldati Etiopi e milizie delle deposte Corti islamiche hanno preso vita. Qui, 30 persone hanno trovato la morte: 28 di loro erano civili. - Il film "Hotel Rwanda", diretto da Terry George. Girato nel 2004, narra vicende realmente accadute allo Schindler africano Paul Rusesabagina, durante la guerra civile tra Hutu e Tutsi. Lo scontro fu provocato dalla distinzione tra le due etnie, imposta dai Belgi nel periodo coloniale: i Tutsi erano la popolazione privilegiata. L'attacco degli Hutu, sfociato nel terribile genocidio del 1994, provocò la morte di oltre un milione di persone. - Il film documentario del progetto "Uganda Calling del quale mi sto occupando. Tra le storie di ragazzi Ugandesi, focalizziamo quella di Grace, vittima della guerra civile in corso nel Nord Uganda. Rapita dalle Lord Resistance Army nel 1996 nel collegio che frequentava, ci è rimasta per ben 8 anni. Ora Grace studia e crede nel futuro: vorrebbe diventare un medico e non vedere più gente che soffre. Lo studio è l'unica speranza nel futuro dei giovani dell'Africa occidentale, dove la fame, la povertà, la mancanza di istruzione della popolazione si sommano alle tragiche conseguenze della guerra civile. Più di 20000 i morti durante il conflitto iniziato nel 1986, 25000 i bambini rapiti e costretti a diventare soldati delle LRA. Cifre spaventose, situazione più che drammatica: destinata a peggiorare? Cosa ci riserva il futuro? In cosa riponiamo le nostre silenziose speranze? In una guerra senza morti? Oppure in una parola molto più semplice ma ormai pronunciata con malinconica rassegnazione: pace. Una cosa è certa: niente più divise, stemmi, bandiere, fucili o medaglie sui prossimi "monumenti ai caduti". Dovremmo dedicarli proprio a loro, i civili.

	Traccia	Studente	Titolo	Voto medio
3°	B Sogni	Marta Maistrello	Che ne sarà di tutti i sogni del mondo?	92,00/100

**Nominativo:** Marta Maistrello  
**Classe:** 4 A/i  
**Scuola:** IST. D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE L.B.ALBERTI

**Traccia:** B - Sogni  
Sogno e speranza: due poli dell'orizzonte umano, così distanti eppure così vicini.

**Occhiello:** Anche se ignorati, sogni e speranze continuano a vivere.  
**Titolo:** Che ne sarà di tutti i sogni del mondo?  
**Sommario:** Possiamo realizzare i sogni solo con un concreto sforzo collettivo.

**Testo:** Ogni uomo ha un sogno e, ciascuno, spera costantemente che si avveri, anche quando le circostanze sembrano non consentirlo. Sogno e speranza, apparentemente diversi, sono in realtà indivisibili: il sogno si nutre di speranza e la speranza è banalmente "l'ultima a morire". È grazie ad essi che i giovani di Paesi in grave difficoltà come l'Uganda riescono a lottare perché la loro vita diventi il sogno realizzato. Anche la possibilità di accedere all'istruzione mantiene viva questa speranza, poiché la cultura è l'unico strumento per ottenere e godere dei diritti fondamentali. Al contrario, i ragazzi dei Paesi ricchi ed industrializzati, sempre più malati di depressione ed obesità, spesso vedono l'istruzione come ostacolo alla realizzazione di sogni accuratamente preconfezionati e distribuiti da media e pubblicità. Il problema, purtroppo, non è solo politico o di informazione, ma anche morale, filosofico ed etico. Gli stimoli per cominciare ad agire in maniera corretta sono infiniti nella cultura, ma senza cercare troppo, sarebbe sufficiente rileggere una famosa favola di La Fontaine: "C'erano una volta una cicala ed una formica, era estate e la cicala si divertiva tutti i giorni a cantare sotto il sole. La formica, invece, nonostante la fatica lavorava ininterrottamente per prepararsi all'inverno, ..." C'è una "formica" in ogni persona che tenta di cambiare la propria situazione futura. Ne sono grande esempio i ragazzi del filmato "Uganda Calling", che malgrado le enormi difficoltà create da miseria, sfruttamento ed oppressione, sono riusciti a sfruttare, non senza fatica, un'occasione che permetterà loro di costruire il proprio futuro. Questi ragazzi, privilegiati rispetto a moltissimi altri sono riusciti ad avere la possibilità d'istruirsi, grazie ad aiuti internazionali, purtroppo non ancora sufficienti per tutti gli altri. La cicala, facilmente paragonabile a questa generazione apatica, preferisce "cantare" tutto il giorno, anche di buoni propositi, ma, come si legge in Gandhi "sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformate in azioni". Purtroppo, all'attuale degrado morale ed etico, molto evidente anche in Italia, "le cicale" continuano a preoccuparsi di soddisfare bisogni indotti che portano ad un benessere momentaneo senza spessore. La distanza fisica dalle "emergenze" porta alla convinzione dell'inesistenza del problema, come l'inverno per la cicala. Tra disastri ambientali, sociali, finanziari ed economici "l'inverno" non tarderà ad arrivare. Il finale e la morale della favola sono note a tutti, sembra perciò superflua la riflessione data l'attuale situazione globale. Dobbiamo cominciare ad agire perché i sogni di questi ragazzi siano realizzati, soprattutto perché hanno ancora il coraggio di difendere il loro diritto a sognare.